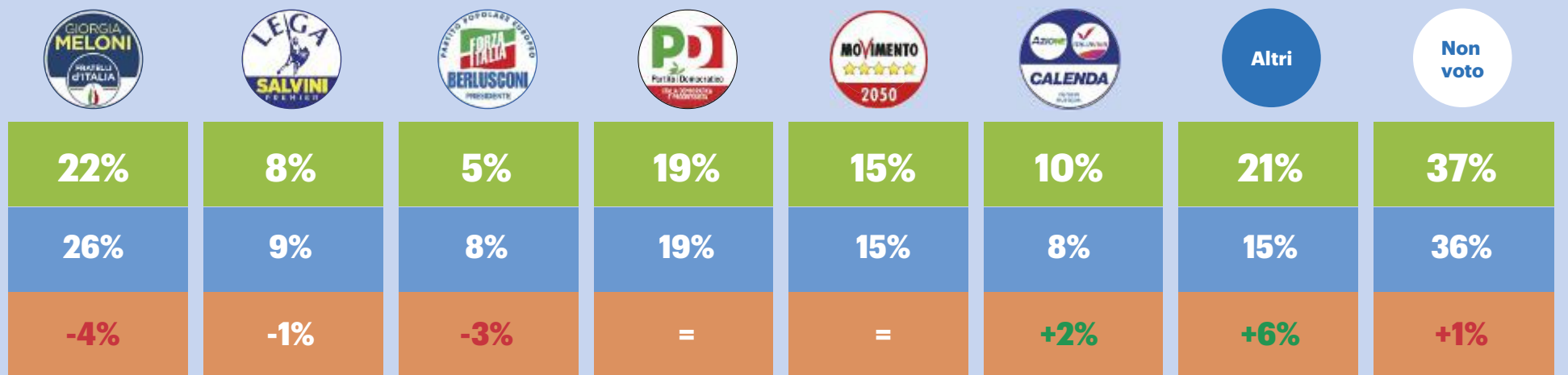


Il voto dei 18-34enni

Meno inclini a votare il centrodestra, scelgono maggiormente le formazioni minori

18-34enni Totale Differenza



Fonte: Radar SWG

WITHUB

Giovani delusi: più di uno su tre non ha votato

Nella fascia 18-24 anni l'astensionismo è al 37%. Il 22% ha scelto Fratelli d'Italia, il 10% Calenda, con percentuale più alta rispetto alla media

Il 37% dei giovani tra i 18 e i 34 anni non è andato alle urne domenica. Vuol dire più di uno su tre. È il dato che emerge dal "Radar speciale elezioni" a cura di Swg. Come leggerlo? Forse indica disillusione verso la politica. O magari disinteresse. Sta di fatto che questa fetta dell'elettorato più giovane non ha trovato nessuno che la rappresentasse. E che non sono serviti neppure i video dei politici su TikTok e le incursioni sui vari social per conquistarla. Ma anche tra coloro che alle urne ci sono andati «per senso civico», come dicono ragazzi e giovani adulti interpellati dal Giorno, c'è chi ha lasciato in bianco le schede oppure le ha scarabocchiate per protesta. Ma chi ha votato, come si è espresso? Sempre secondo le elaborazioni Swg, Fratelli d'Italia ha raccolto il 22% delle preferenze in questa fascia di età ma con un calo del 4% rispetto ai dati a livello nazionale, mentre il partito di Calenda

Azione-Italia Viva, scelto dal 10% degli elettori tra 18 e 24 anni, conquista il +2% nel panorama complessivo. Il 19% ha scelto Pd, il 15% il Movimento 5 Stelle. La Lega è all'8% e Forza Italia al 5%. Tutti gli altri partiti messi insieme hanno attirato invece il 21% dell'elettorato giovane. Emerge che le grandi formazioni non attirano più i ragazzi: oltre a Fratelli d'Italia, pure Forza Italia è in calo (del 3% rispetto al resto degli elettori), Lega -1%. Mentre nel gruppo "gli altri", che contiene i partiti più piccoli, vede un aumento dei consensi del 6% rispetto al dato medio complessivo (21% contro il 15%). Dai dati l'è emerge che i partiti minori di sinistra, come +Europa e Alleanza Verdi Sinistra ottengono dai giovani molti più voti rispetto alla media nazionale, confermando una tendenza molto diffusa anche in altri Paesi. Pd e M5s risultano stabili, con il 19% e il 15%. L'astensione del 37% è leggermente più alta del dato nazionale.

M.R.

«Loro vorrebbero partecipare ma bisogna imparare a cercarli»

MILANO

di **Mariachiara Rossi**

La sfiducia nei confronti di una classe politica che non riesce a farsi carico delle esigenze dei propri elettori: è il tema sul banco degli imputati dopo le elezioni politiche meno partecipate nella storia della Repubblica italiana, con un record di astensionismo che ha superato il 36%, con punte del 50% nel Sud. L'estrema disaffezione verso la politica manifestata dai giovani - secondo un sondaggio di You-trend, l'84% si aspettava una maggiore attenzione verso la propria categoria durante la campagna elettorale - è un fenomeno dilagante negli ultimi an-

ni, riscontrato anche alle politiche del 2018 e alle europee del 2019. La professoressa Rita Bichi, docente di Sociologia all'università Cattolica di Milano, è quotidianamente a contatto con giovani uomini e donne desiderosi di apportare un cambiamento alla società. E individua nella mancanza di un terreno di confronto tra gli attuali e i futuri leader la causa principale della mancata partecipazione al voto.

I giovani sono disillusi dalla politica?

«Partiamo con dei dati certi: la disaffezione dei giovani verso il voto è un fenomeno che esiste da inizio anni 2000, ed è conosciuto da tempo. A poco a poco le principali istituzioni italiane



Rita Bichi
docente
alla Cattolica e
Osservatorio
Giovani Istituto
Toniolo

hanno perso credibilità ai loro occhi: la Chiesa, le forze armate, la scuola, ma proprio la classe politica, intesa nel suo insieme, è quella che negli ultimi anni ha visto decrescere ulteriormente i punti di fiducia».

Come si spiega questa presa di distanza?

«In realtà si tratta di un allontanamento solo formale. I ragazzi della Generazione Z, nati su fini-



re degli anni '90, sono molto più interessati alla vita pubblica rispetto alla generazioni precedenti. Sono cresciuti in anni di crisi economica, hanno assistito negli ultimi a un'ulteriore voragine e per questo motivo, consapevoli del mondo che li circonda, sanno che devono lottare per prendersi tutto ciò che spetta loro. Fino a quando la classe politica non si avvicinerà ai temi che toccano da vicino i giovani, per esempio quelli ambientali, non potrà cambiare la situazione».

Cosa potrebbero fare in più i partiti per attirare l'attenzione dei ragazzi?

«In primo luogo cominciare ad ascoltarli: i nativi digitali si trovano ad agire in un contesto gene-

rale sfavorevole, ma sono in possesso di strumenti che gli elettori del passato non avevano; un fattore che i politici dovrebbero prendere in considerazione, per esempio intercettando i loro canali di comunicazione con un linguaggio corretto e adeguato. Non basta apparire sui social, bisogna mettersi sulla stessa lunghezza d'onda e dare spazio ad un confronto egualitario. Lo scambio di idee tra generazioni lontane tra loro è fonte di grande ricchezza, ma a livello di immagine c'è bisogno di qualcuno in cui giovani si sentano rappresentati. Il messaggio che mi sento di trasmettere è che i giovani ci sono, perché continuiamo a ignorarli?».